

RIQUADRO 9.3.

L'IRAP E IL COSTO DEI FATTORI

Costo del capitale. Come si è ricordato nel riquadro 5.1, un'impresa, che per semplicità immaginiamo non acquisti materie prime e beni intermedi, che massimizza i profitti, in assenza di imposta, utilizza il capitale fino al punto in cui la produttività marginale dello stesso F_K è pari al tasso di interesse di mercato, r :

$$F_K = r$$

In presenza di imposte sui profitti e dell'Irap, che ha come base imponibile il valore aggiunto netto, un'impresa che si finanzia con ricorso al *debito* cercherà di massimizzare il profitto netto, così definito:

$$\max \Pi = F - wL - rK - t_g(F - wL - rK) - TF$$

Ove Π indica il profitto, F il valore aggiunto netto, w il salario, L l'input di lavoro, K l'input di capitale, t_g l'aliquota dell'imposta sui profitti, la cui base è F al netto del costo del lavoro, wL , e degli interessi passivi sul capitale, rK , e T è l'aliquota dell'Irap, che ha come base imponibile F .

L'impiego di capitale che rende massimo il profitto deve soddisfare la condizione:

$$\Pi_K = 0 = F_K(1 - t_g - T) - r(1 - t_g)$$

da cui:

$$F_K = r(1 - t_g)/(1 - t_g - T)$$

Il fattore $(1 - t_g)/(1 - t_g - T)$ è maggiore dell'unità e quindi in equilibrio $F_K > r$. In particolare:

$$F_K = r + CF$$

ove CF , il cuneo fiscale, è:

$$CF = t_g(F_K - r) + TF_K$$

La presenza di un cuneo fiscale implica che, per poter pagare un interesse pari a r , l'impresa deve effettuare investimenti che producono un rendimento marginale superiore al tasso di interesse di mercato e quindi deve rinunciare a investimenti che in assenza di imposte avrebbe invece realizzato. Queste moda-

lità di tassazione danno luogo ad una distorsione, che non avevamo riscontrato nel caso in cui fosse presente solo l'imposta sui profitti. La distorsione è quindi riconducibile all'Irap, in quanto dalla sua base imponibile non è ammessa la deducibilità degli interessi passivi. La misura della distorsione risulta solo in parte mitigata dalla parziale deducibilità dell'Irap dall'imposta sui profitti (di ciò non si è comunque tenuto conto nelle precedenti formule).

Costo del lavoro. La valutazione degli effetti dell'introduzione dell'Irap sul costo del lavoro può essere svolta seguendo lo stesso metodo adottato nell'esaminare gli effetti sul costo del capitale. Nel caso di piena inclusione di tale costo nella base imponibile dell'Irap, sempre nell'ottica della massimizzazione dei profitti, la condizione di equilibrio nella definizione dell'impiego ottimale del lavoro è la seguente:

$$F_L = w(1 - t_g)/(1 - t_g - T)$$

e quindi:

$$F_L = w + CF$$

ove:

$$CF = t_g(F_L - w) + TF_L$$

Anche con riguardo all'impiego del lavoro, l'Irap risulta distorsiva e porta ad un minore impiego del fattore lavoro rispetto ad una situazione di assenza di imposte o di presenza di imposte non distorsive.

Osservando le formule del cuneo fiscale, si nota che la distorsione prodotta nel caso del fattore lavoro è perfettamente simmetrica a quella prodotta nel caso del capitale. L'Irap risulta infatti neutrale nei confronti delle scelte dell'impiego *relativo* dei fattori.

~~e al consumo, uno degli indicatori di capacità contributiva maggiormente utilizzati dai sistemi fiscali. Dall'altro, la superficie a vario titolo occupata con immobili e terreni è uno degli indicatori a cui si fa più spesso riferimento, da solo o in combinazione con altri, per distribuire l'onere relativo al servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani o ad altri servizi indivisibili.~~

~~La convivenza di queste due diverse finalità in un solo prelievo è molto difficile. In primo luogo perché si traduce in due diversi presupposti del~~

NON E' PROGRAMMA D'ESAME

RIQUADRO 5.1.

I CUNEI FISCALI

Una nota proposizione della teoria economica afferma che un'impresa che abbia l'obiettivo di massimizzare il profitto impiega i fattori produttivi in misura ottimale quando la produttività marginale di ciascuno di essi eguaglia il costo della loro remunerazione. La produttività marginale del lavoro deve essere pari al salario reale; quella del capitale, al tasso di interesse.

Definiamo il profitto come nel testo:

$$\Pi = R - C - AM - IP$$

Prescindiamo dagli ammortamenti, consideriamo esplicitamente il solo costo del lavoro e ipotizziamo che sia:

$R = F(K, L)$, valore della produzione, funzione di K (capitale) e L (lavoro);

$C = wL$, costo del lavoro, pari al prodotto fra w (salario) e il lavoro impiegato nell'impresa;

$IP = rK$, interessi passivi pari al prodotto fra il tasso di interesse di mercato, r , e il capitale preso a prestito e investito nell'impresa.

Possiamo allora riscrivere l'equazione del profitto come:

$$\Pi = F - wL - rK$$

La scelta di K e L che determina la massimizzazione del profitto comporta che sia:

$$F_L = w \quad F_K = r$$

dove F_L e F_K rappresentano le derivate parziali di F , rispetto a L e K rispettivamente.

Imposte che gravano sull'impresa (ad esempio, l'imposta sui profitti, i contributi sociali a carico dei datori, le imposte dirette sul valore aggiunto) o sulle remunerazioni dei fattori (i contributi sociali a carico dei lavoratori o le imposte personali sul reddito, le ritenute sugli interessi, ecc.) quasi sempre producono distorsioni nelle condizioni di impiego dei fattori, inducendo gli operatori ad allontanarsi dalle condizioni di ottimo. Il *cuneo fiscale* è un indicatore che, con riferimento ad un dato fattore e ad un dato sistema impositivo, misura la distorsione prodotta dalle imposte. Esso è pari alla differenza fra il costo (al lordo delle imposte) sostenuto dall'impresa che acquista il fattore considerato e la remunerazione (al netto delle imposte) ottenuta dal soggetto che lo vende.

Se il cuneo fiscale, CF , assume valori positivi, si avrà, come esito della massimizzazione del proprio profitto da parte dell'impresa:

$$F_L > w, \text{ e in particolare } F_L = w + CF$$

$$F_K > r, \text{ e in particolare } F_K = r + CF$$

La presenza di un cuneo fiscale, nell'ipotesi standard di produttività marginale decrescente dei fattori utilizzati, si tradurrà in una minore domanda degli stessi, rispetto a quella che si sarebbe avuta in assenza di imposta. L'imposta è quindi distorsiva.

Imposta sui profitti e cuneo fiscale sul capitale

Il cuneo fiscale sul capitale introdotto da un'imposta sui profitti misura la distorsione nella decisione di impiegare un'unità addizionale di capitale in presenza di tale imposta. L'esistenza di questa distorsione dipende dalle modalità di finanziamento scelte dall'impresa.

Caso 1: finanziamento con debito

In questo caso, un'imposta sul profitto prelevata secondo un'aliquota t_g non produce alcun cuneo fiscale. L'imposta riduce il prodotto marginale, ma la

deducibilità dall'imponibile degli interessi passivi compensa esattamente tale riduzione.

Il profitto da massimizzare, al netto delle imposte, è ora pari a:

$$\Pi = F - wL - rK - t_g(F - wL - rK)$$

E l'esito della massimizzazione è:

$$F_K(1 - t_g) = r(1 - t_g)$$

da cui:

$$F_K = r$$

Come in assenza di imposte, la produttività marginale del capitale eguaglia la remunerazione dello stesso. L'imposta non è distorsiva.

Caso 2: finanziamento con capitale proprio

In questo caso, l'imposta riduce il prodotto marginale e determina un cuneo fiscale positivo.

Il profitto da massimizzare, al netto delle imposte, è infatti pari a:

$$\Pi = F - wL - rK - t_g(F - wL)$$

Dove rK rappresenta in questo caso il costo del capitale azionario, interpretabile come remunerazione ordinaria del capitale investito nell'impresa, non deducibile dalla base imponibile dell'imposta sul profitto.

L'esito della massimizzazione è:

$$F_K(1 - t_g) = r$$

da cui:

$$F_K > r$$

e, in particolare:

$$F_K = r + CF \quad \text{con } CF = t_g F_k$$

Diversamente da quanto avviene in assenza di imposte, la produttività marginale del capitale è superiore alla remunerazione dello stesso. Investimenti con produttività pari o anche superiore ad r non vengono intrapresi. L'imposta risulta quindi distorsiva.